

Le "città delle colonie" sulla costa romagnola nel secondo dopoguerra: tra eredità fascista e ricostruzione

Original

Le "città delle colonie" sulla costa romagnola nel secondo dopoguerra: tra eredità fascista e ricostruzione / Nannini, Sofia; Antonucci, Micaela - In: Città che si adattano? Adaptive Cities? / Devoti C., Bolca P., Tamborrino R.. - ELETTRONICO. - Torino : AISU international, 2024. - ISBN 978-88-31277-09-9. - pp. 834-845

Availability:

This version is available at: 11583/2991842 since: 2024-08-22T09:13:22Z

Publisher:

AISU international

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | 3

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

2

**ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE
ORDINARIE**

**ORDINARY CONDITIONS
ADAPTABILITY**

a cura di
edited by

**Chiara Devoti
Pelin Bolca**

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

LE “CITTÀ DELLE COLONIE” SULLA COSTA ROMAGNOLA NEL SECONDO DOPOGUERRA: TRA EREDITÀ FASCISTA E RICOSTRUZIONE

MICAELA ANTONUCCI, SOFIA NANNINI

Abstract

This essay discusses the history of the former holiday camps for children built along the Adriatic coast of Emilia-Romagna during the Postwar years. In particular, the proposal retraces the real estate and architectural developments promoted by the Gioventù Italiana, which in 1944 inherited the built heritage and welfare responsibilities of the former fascist organization Gioventù Italiana del Littorio.

Keywords

Postwar holiday camps; Romagna; fascist heritage; welfare; Gioventù Italiana

Introduzione

All'inizio degli anni Ottanta, l'Istituto dei Beni Culturali dell'Emilia-Romagna promosse un censimento delle colonie per l'infanzia sul litorale romagnolo, i cui risultati furono in parte pubblicati nel 1986. Il censimento mostrava come, a quella data, quasi la metà delle colonie marine della Romagna risultasse in disuso o avesse variato la destinazione d'uso originaria subendo pesanti modifiche. Un aggiornamento dello stesso censimento, prodotto nel 2020-2022 dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, rivela ad oggi un quadro ancora più frammentato, tra demolizioni, abbandoni, e riedificazioni. La storiografia ha sinora dedicato maggiore attenzione alle colonie del ventennio fascista, in particolare quelle gestite centralmente dalla Gioventù Italiana del Littorio (GIL), dal 1937 ente unico che concentrava le attività e competenze della ex Opera Nazionale Balilla e dei Fasci giovanili di combattimento. La storia delle colonie realizzate durante il periodo fascista, tuttavia, non si concluse con la caduta nel regime: dopo la soppressione del partito nel 1943, il Governo Badoglio istituì nel 1944 il Commissariato Nazionale della Gioventù Italiana (GI), suddiviso in commissariati provinciali, con il compito di recuperare e gestire l'ingente patrimonio immobiliare della ex-GIL, in gran parte distrutto o danneggiato da bombardamenti e occupazioni. Parte fondamentale di questo patrimonio erano le grandi colonie per l'infanzia – marine, fluviali e montane – megastrutture complesse, eredità della visione educativa fascista e al

tempo stesso servizio necessario per le politiche di welfare della neonata Repubblica italiana. Negli anni della ricostruzione, la Gioventù Italiana promosse una serie di interventi di recupero, ricostruzione, affitto e vendita del proprio patrimonio, costruendo un rapporto privilegiato (anche se controverso) con il Vaticano. Parallelamente, l'ente commissionò alcuni progetti per nuove colonie per l'infanzia, aggiungendo la propria traccia alle cosiddette "città delle colonie" sulle coste del Paese. Prendendo in considerazione l'attività dei commissariati provinciali della Gioventù Italiana in Emilia-Romagna, grazie ai risultati delle recenti ricerche sulle colonie e all'analisi di alcuni fondi d'archivio in gran parte inediti, questa proposta intende approfondire le vicende immobiliari e patrimoniali delle colonie marine per l'infanzia della Gioventù Italiana sulla costa romagnola, per analizzare sia i casi di recupero delle strutture del fascismo sia le nuove costruzioni del dopoguerra. Architetture votate all'assistenza, le colonie per l'infanzia rappresentano una lente privilegiata attraverso cui leggere le politiche di welfare dell'Italia repubblicana e la difficile relazione con l'eredità fascista, con particolare attenzione alle rotture e agli elementi di continuità in ambito architettonico, insediativo e educativo.

Le colonie per l'infanzia in Romagna nel secondo dopoguerra: nuovi dati e ricerche

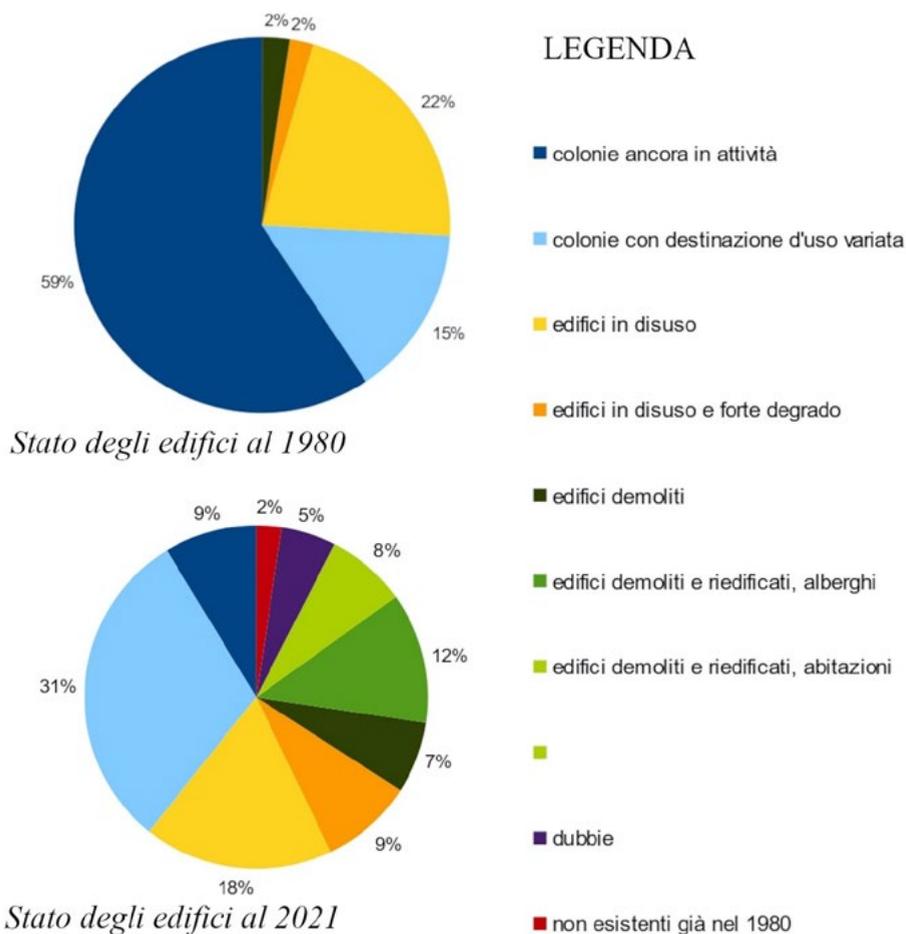
All'inizio degli anni Ottanta, l'Istituto dei Beni Culturali dell'Emilia-Romagna promosse un censimento delle colonie per l'infanzia presenti sul litorale romagnolo, primo caso di analisi sistematica di questo cospicuo patrimonio edilizio e culturale, i cui risultati furono parzialmente pubblicati nel 1986 [Colonie a mare 1986]. Il censimento mostrava come, a quella data, quasi la metà delle 252 colonie marine distribuite lungo la costa da Comacchio a Cesenatico risultasse in disuso o avesse variato la destinazione d'uso originaria subendo pesanti modifiche: un caso esemplare di come, dalla metà degli anni Cinquanta fino agli anni Novanta del secolo scorso, qui si sia costruito, ampliato, aggiunto – modificando profondamente quest'area della media fascia adriatica.

Questo importante patrimonio è stato nel corso degli anni ampiamente studiato, in relazione sia agli studi architettonici e urbani che a quelli sociologici e delle scienze educative, analizzando i singoli edifici oppure i complessi urbani più significativi, ma con un evidente squilibrio storiografico. In Romagna, le colonie realizzate fino alla Seconda guerra mondiale costituiscono solo il 16% del totale, ma è su questi edifici che è stata realizzata la maggioranza delle pubblicazioni e delle ricerche, in particolare quelle del ventennio fascista gestite prima dall'Opera Nazionale Balilla (ONB) poi dalla Gioventù Italiana del Littorio (GIL): l'indubbia valenza architettonica riscontrabile mediamente in tali edifici ha certamente favorito un'attenzione maggiore rispetto alle colonie del periodo successivo [Mucelli 2009; Balducci 2013; Salustri e Mira 2019]. Le colonie realizzate in Romagna nel dopoguerra, sebbene rappresentino la quota più rilevante sotto l'aspetto quantitativo, sono state invece finora trascurate negli studi e negli approfondimenti su questa tematica – fatti salvi pochi casi di architetture più note, come la colonia SIP-Enel a Riccione (1960-1963) di Giancarlo De Carlo o la colonia ENPAS a Cesenatico (1961-1965) di Paolo Portoghesi ed Eugenio Abruzzini [Balducci e Bica 2007; Orioli 2008].

In generale, le colonie realizzate a partire dagli anni Cinquanta presentavano caratteri architettonici e tipologici differenti rispetto a quelle realizzate nella prima parte del secolo, riflettendo una significativa variazione nelle necessità d'uso e funzionali. Sia le colonie realizzate fino al primo dopoguerra, caratterizzate dall'obiettivo terapeutico di cura delle malattie infantili, sia quelle costruite in età fascista, nelle quali alla funzione igienico-sanitaria si andò sovrapponendo quella socio-politica legata alla propaganda del regime, la tipologia edilizia prevalente era quella di edifici isolati di grandi dimensioni, dai caratteri architettonici marcati e monumentali. Nel secondo dopoguerra, invece, le colonie rispondevano ad una finalità prevalentemente ricreativa e dovevano accogliere numeri esponenzialmente in aumento di piccoli ospiti: per rispondere a tale esigenza, si realizzarono moltissime strutture di medie e piccole dimensioni, frequentemente raggruppate in complessi più ampi; ma questa crescita quantitativa non fu supportata da un'adeguata cura progettuale, e – salvo pochi casi – gli edifici si presentavano generalmente come strutture semplici e spartane sia nel linguaggio architettonico che nelle soluzioni strutturali, in modo anche da favorire una più pragmatica addizione di volumi al fine di implementare i posti letto. Questa tendenza è riscontrabile anche nelle colonie realizzate nel dopoguerra lungo la riviera romagnola, dove nella gran parte dei casi sono stati costruiti edifici di dimensioni contenute organizzati in una sorta di quartieri, caratterizzati dalla presenza di ampi spazi verdi: proprio per questo loro originale carattere fondato sulla dimensione urbana, tali complessi sono noti come “città delle colonie” [Talenti 2009].

Molti di questi spazi hanno subito nel corso dei decenni significativi cambiamenti – demolizioni parziali o totali, cambi di destinazione d'uso, riedificazioni, abbandoni – e una ricerca realizzata nel 2020-2022 dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna ha voluto riprendere i dati del censimento degli anni Ottanta per aggiornarli, e verificare quale fosse la situazione a un quarantennio di distanza. L'obiettivo finale della ricerca è stato quello di realizzare un censimento completo e aggiornato di tali edifici, che ne riassume i caratteri storici, architettonici e tipologico-costruttivi e ne registrasse anche lo stato attuale, in modo da offrire uno strumento utile per il progetto del recupero e del riuso di questo patrimonio. L'indagine è stata condotta attraverso varie metodologie: ricerca storico-bibliografica; analisi materiale degli edifici, sopralluoghi effettuati con l'ausilio di una termocamera; interviste a gestori di colonie ancora in attività. Questa indagine, oltre a consentire un'analisi statistica su come sia variata la condizione delle colonie romagnole dal 1986 ad oggi, è stata la base su cui sono state elaborate 250 schede monografiche in cui sono stati riportati i dati dal censimento condotto dall'IBC-ER negli anni Ottanta (anno di costruzione, nome della colonia, stato ed uso dell'edificio) e quanto rilevato oggi (uso e stato attuale, caratteristiche costruttive e strutturali). A partire dall'analisi dettagliata dei singoli edifici/complessi edilizi, sono stati estrapolati tutti i dati statistici e messi a confronto con i numeri rilevati nel censimento dell'IBC-ER [Giannico 2020–21].

Delle circa 250 colonie censite negli anni Ottanta, attualmente solo una minima parte continua ad avere la stessa funzione, mentre la maggioranza di quelle che non sono in abbandono o demolite hanno cambiato destinazione d'uso, diventando alberghi, case



1: Analisi delle colonie in Emilia-Romagna (Dipartimento di Architettura, Università di Bologna, 2020-2021): stato degli edifici e destinazioni d'uso nel 1980 e nel 2021 (elaborazione Gaetano Giannico).

vacanza o abitazioni private. Nel censimento dell'IBC-ER erano state rilevate 149 colonie ancora in attività; 37 colonie con destinazione d'uso variata; 60 edifici in disuso; 6 edifici demoliti. Ad oggi, la situazione risulta profondamente variata, sia per quanto concerne lo stato degli edifici sia per la destinazione d'uso cui sono attualmente adibiti: 22 colonie ancora in attività; 77 edifici con altre destinazioni d'uso, 19 dei quali con modifiche strutturali più o meno rilevanti; 67 ex colonie in abbandono, di cui 22 in condizioni di forte degrado; 50 edifici demoliti.

Rispetto al 1986, dunque le colonie ancora in attività scendono dal 60 al 9% del totale, mentre quelle demolite salgono dal 2 al 27%; resta invece stabile la quantità di colonie in stato di abbandono, ma in questo caso è da notare come non si tratti degli stessi edifici – rispetto al primo dato del censimento, alcune colonie allora in disuso sono state recuperate, mentre altre sono cadute in stato di abbandono.

Oggi, la conoscenza, la tutela e la riabilitazione delle colonie marine dell'Emilia-Romagna rappresentano una possibile risorsa per recupero più generale e un'occasione per riflettere su una progettazione su vasta scala di riqualificazione dell'intera costa. A partire dagli anni 2000, la Facoltà di Architettura dell'Università di Bologna ha promosso numerose tesi di laurea e proposte progettuali dedicate al recupero e alla rifunzionalizzazione delle colonie marine lungo la riviera romagnola. Su questo tema sono inoltre stati dedicati in anni recenti numerosi convegni e dibattiti, non da ultimo il convegno internazionale "Towards new summers/Verso nuove estati" [2022].

Dopo il Littorio: Le colonie per l'infanzia della Gioventù Italiana in Emilia-Romagna

Come accennato nel precedente paragrafo, le ricerche sull'architettura delle colonie per l'infanzia del secondo dopoguerra sono in numero significativamente inferiore rispetto agli studi sulle colonie del periodo fascista. Al tempo stesso, si conosce ancora poco sul modo in cui queste ultime sono state utilizzate, vendute, restaurate o abbandonate a partire dal 1945. Per comprendere questi processi è importante rivolgere l'attenzione verso l'evoluzione istituzionale della Gioventù Italiana del Littorio negli anni che seguono la caduta del Fascismo, che cambia il nome in Gioventù Italiana (GI). La storia di questo ente deve ancora essere scritta nella sua interezza e le sue tracce documentali sono sparse in vari archivi in tutta Italia. Qui si intende delineare brevemente una piccola panoramica sulla storia della GI nell'immediato dopoguerra e ci si focalizzerà in particolar modo sull'attività dei commissariati provinciali attivi nella regione Emilia-Romagna, grazie all'analisi di alcuni fondi d'archivio conservati presso l'Archivio Storico della Regione Emilia-Romagna, l'Archivio dell'Istituto Parri di Bologna e l'Archivio Apostolico Vaticano.

Nel 1937 il Partito Nazionale Fascista fonda la GIL, organizzazione dedicata alla formazione giovanile che ereditava tutte le responsabilità e gli apparati della precedente Opera Nazionale Balilla (ONB) e dei Fasci giovanili di combattimento. Tra le proprie attività, la GIL era responsabile dell'organizzazione delle colonie per l'infanzia in tutta la penisola, ereditando l'ingente patrimonio architettonico dell'ONB [Capomolla, Mulazzani, Vittorini 2008]. Dopo la caduta del fascismo, nel 1944 il governo Badoglio creò il Commissariato Nazionale della Gioventù Italiana, suddiviso in commissariati provinciali, con l'obiettivo di gestire il variegato patrimonio architettonico della GIL, che includeva le megastrutture dell'assistenza all'infanzia costruite nel ventennio, le ex case della GIL nelle principali città italiane e tante piccole colonie rurali. La GI era un'istituzione politica: dal 1946 in poi, i suoi commissari erano nominati dal Primo Ministro della Repubblica Italiana; tuttavia, era vista come un'istituzione temporanea, da sciogliere nei primi anni del dopoguerra e le sue finanze erano così fragili che, per pagare gli stipendi ai propri dipendenti, il Commissariato fu obbligato a vendere moltissime proprietà.

Alla fine della guerra, nel maggio 1945, la maggior parte dell'ex patrimonio dell'ONB era stato distrutto o danneggiato a causa dei bombardamenti e delle occupazioni. A



3: Opuscolo promozionale della Gioventù Italiana, ca. 1951-53. ASRER, Fondo Gioventù Italiana, Assistenza estiva, b. 22.

partire dalla sua istituzione, la GI promosse una lunga serie di interventi sui propri edifici, restaurandoli, affittandoli o vendendoli. Tra queste proprietà, molte erano colonie per l'infanzia, marine, fluviali e montane: megastrutture per l'infanzia, spesso costruite in cemento armato, che incarnavano ancora la visione fascista di un'educazione pseudo-militare, ma al tempo stesso erano molto richieste per ospitare servizi di assistenza per i giovani. Nonostante il precario stato economico, la GI fu uno dei principali attori in grado organizzare l'attività delle colonie estive per l'infanzia come un servizio di assistenza fondamentale per la ricostruzione dell'Italia nel dopoguerra.

Nel 1946, l'ente pubblicò un libretto con le istruzioni su come organizzare le colonie temporanee e diurne in vista dell'estate [Commissariato Nazionale della Gioventù Italiana 1946]. Tra le tante difficoltà degli anni del dopoguerra c'era il bisogno di trovare edifici da adibire a colonia, che non fossero occupati da rifugiati o distrutti dai bombardamenti. Tra i più attivi era il Commissariato provinciale della GI di Bologna, che già nel 1946 riuscì ad ospitare più di duemila bambini nelle sue colonie estive in città e nei dintorni¹. Nei primi anni dopo il conflitto il Commissariato non poteva usare la propria colonia "Bolognese" a Rimini poiché ospitava prigionieri di guerra tedeschi: inviò quindi numerosi giovani della zona verso altre colonie della GI in Liguria, come la colonia

¹ ASRER, Fondo Gioventù Italiana, Assistenza estiva, b. 1, f.1.

"Fara" a Chiavari. Per molte colonie costruite durante il ventennio, questo era l'inizio di una nuova vita sotto la Repubblica italiana².

Nel 1950 Giovanni Elkan (1910–1997) fu nominato Commissario nazionale della GI. Politico di origini svizzere ma bolognese di adozione, un'importante esponente della Democrazia Cristiana, Elkan contribuì al prestigio nazionale del Commissariato e alla sua stabilizzazione in un ente semi-permanente. Dopo la sua nomina, i commissariati provinciali della GI in Emilia-Romagna (Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Ravenna, Reggio Emilia) promossero una riorganizzazione dei loro servizi di assistenza, con una particolare attenzione alle colonie per l'infanzia. Nel 1951, otto colonie furono organizzate durante l'estate: quattro nelle montagne tra Modena e Parma, e quattro lungo la costa adriatica, ospitando più di quattromila bambini. Degli otto edifici usati, quattro erano stati costruiti durante il ventennio: tra questi, la colonia a Monfestino (1937) e l'imponente colonia "Varese", già "Costanzo Ciano" a Milano Marittima (costruita nel 1937–38 e parzialmente ampliata negli anni Cinquanta). L'eredità fascista legata a queste architetture, che si temeva avrebbe potuto influenzare negativamente i modelli educativi adottati, era una fonte di preoccupazione per la GI. I rappresentanti dei commissariati della GI erano consapevoli di questa difficile eredità, tanto che il Commissario provinciale di Ravenna scriveva nel 1951: "negli edifici semidistrutti nei quali operavamo restava la traccia di quella *Elle* mancante e dei fregi, così restavano nella gente i vecchi metodi – o le vecchie abitudini – e anche la colonia di vacanza del Commissariato che avevo l'ordine di dirigere somigliava piuttosto ad una caserma." [Dessi Fulgheri 1951, 37].

L'attività delle colonie della GI era spesso finanziata dalla vendita di altre proprietà immobiliari, a volte usufruendo dei benefici statali per i danni di guerra. In altre circostanze, le proprietà furono vendute a privati oppure date in affitto a enti terzi: le strategie del Commissariato furono criticate da molte parti, in particolar modo in relazione al contestato rapporto con il Vaticano. Nel 1952, infatti, Elkan firmò una convenzione con Monsignor Ferdinando Baldelli, fondatore della Pontificia Commissione di Assistenza (PCA, a partire dal 1953 Pontificia Opera Assistenza), l'istituzione più popolare attiva in Italia nell'ambito dell'assistenza sociale, inclusa quella estiva e invernale per l'infanzia [Falconi 1957]. Dal punto di vista del Vaticano, le proprietà architettoniche della GI erano una miniera d'oro per offrire i servizi di assistenza della PCA, tanto che vari tentativi di ottenere l'uso di questo patrimonio erano già stati portati avanti nel 1949, attraverso alcune richieste inviate a esponenti di primo piano della DC, come Giulio Andreotti³. La convenzione Elkan-Baldelli permetteva alla PCA di gestire tutte le colonie GI del Paese: secondo l'accordo, la GI era responsabile della manutenzione degli

² ASRER, Fondo Gioventù Italiana, Assistenza estiva, b. 10.

³ AAV, Fondo POA, b. 188, f.5., Giulio Andreotti, Sottosegretario di Stato alla PCM, a Ferdinando Baldelli, 20 gennaio 1949; Ferdinando Baldelli a Giulio Andreotti, "Locali ex-GIL," 3 febbraio 1949.



4: Colonia "Sacra Famiglia", Igea Marina, ca. 1952. AISP, Fondo Gioventù Italiana, A.7.18, scat. 2/126.

edifici, e per ogni bambino ospitato avrebbe dovuto pagare una quota fissa alla PCA⁴. Questa convenzione può essere interpretata in due modi. Da un lato, Elkan era persuaso dell'impossibilità di gestire direttamente l'enorme patrimonio della GI e per questo motivo ritenne necessario far funzionare le colonie sotto un'altra gestione piuttosto che rinunciare completamente a questo servizio. Al tempo stesso, la convenzione può essere vista come un riflesso della sua strategia politica, che intendeva creare una relazione più forte e stabile con la Chiesa cattolica.

La convenzione fu duramente criticata da molti, tra i quali spiccavano il giornalista e esperto di politiche vaticane Carlo Falconi [Falconi 1956; Falconi 1957] e il membro del Partito Liberale Italiano Gian Piero Orsello [Orsello 1956, 15]. Verso la fine del periodo di validità della convenzione, vari osservatori si interrogarono pubblicamente sulla direzione intrapresa dalla GI e sul modo migliore di gestire le sue proprietà immobiliari. [Garofalo 1957], evidenziando come l'assenza di una visione strategica per il futuro di quel patrimonio fosse da attribuire al controllo politico del governo italiano sull'ente.

⁴ AAV, Fondo POA, b. 865, Ufficio Gioventù, circolari, 1951-52. "Colonie del Commissariato della GI", 29 maggio 1952.

Conclusioni

L'attività dei Commissariati provinciali della GI perse lentamente il proprio slancio verso i primi anni Settanta. Questo dato evidenzia la grande trasformazione avvenuta nel turismo sociale alla fine del *boom* economico in Italia, che sancì il declino delle colonie per l'infanzia, con risultati particolarmente evidenti sulla costa adriatica dell'Emilia-Romagna. Nel 1975, la GI fu liquidata e le sue proprietà furono trasferite alle singole regioni. La Regione Emilia-Romagna ha ereditato molte delle ex colonie della GI, come la colonia "Varese" e quella di Monfestino: grandi megastutture ora entrambe abbandonate e con grandi problemi di conservazione. In particolare, la colonia "Varese" si trova ora in un pericoloso stato di abbandono, dopo il crollo parziale di alcune delle rampe nell'estate 2020 [Madiotto, Selmi 2021]. Altre strutture sono state trasformate in scuole, come l'ex colonia "Arnaldo Mussolini/Forlivese" a Marebello (Rimini) e l'ex colonia elioterapica di San Giorgio di Piano. Altre ancora sono state demolite, come le colonie "Sacra Famiglia"⁵ e "Trento" a Bellaria-Igea Marina. La storia della GI racconta molto della continuità istituzionale e politica nel passaggio dal regime fascista alla Repubblica italiana, ed evidenzia il complesso rapporto che si instaurò nel dopoguerra con le tracce materiali del regime. Una conoscenza approfondita della storia della GI e del suo patrimonio architettonico potrà essere utile per promuovere il riuso e la valorizzazione di tale patrimonio, oggi disperso tra diversi enti pubblici e privati. Molte di queste architetture rientrano nel censimento sulle colonie della costa romagnola promosso dall'Istituto dei Beni Culturali dell'Emilia-Romagna negli anni Ottanta e aggiornato nel 2020-2022 dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna. Un'eredità tangibile della stagione delle colonie per l'infanzia è rappresentata dalle tante "città delle colonie" presenti sulla costa romagnola: un esempio tra tutti è la città delle colonie di Ponente nella cittadina di Cesenatico, caratterizzata da strutture prevalentemente costruite nel secondo dopoguerra. La dimensione urbana di questi insediamenti fa assumere una scala megastutturale alle singole costruzioni, unite tra loro da infrastrutture e servizi. Questa rilevanza a scala urbana aggiunge una notevole complessità al progetto di recupero delle strutture architettoniche, le quali devono essere affrontate non come entità separate, ma considerando questi edifici come tanti nuclei appartenenti alla stessa dimensione territoriale⁶.

⁵ AISP, Fondo Gioventù Italiana, b. 8, f. 39, "Documentazione sulla proprietà del fabbricato in Igea Marina (Forlì).

⁶ Questo saggio è il risultato di un lavoro congiunto delle autrici sul tema. La stesura del paragrafo "1. Le colonie per l'infanzia in Romagna nel secondo dopoguerra: nuovi dati e ricerche" è di Micaela Antonucci e la stesura del paragrafo "2. Dopo il Littorio: Le colonie per l'infanzia della Gioventù Italiana in Emilia-Romagna" è di Sofia Nannini, mentre l'Introduzione e le Conclusioni sono da ascrivere a entrambe le autrici.



5: Ex colonia Forlivese, Rimini (Arnaldo Fuzzi, 1930) (Foto: Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna).

Bibliografia

Architecture and Society of the Holiday Camps. History and Perspectives (2007), a cura di V. Balducci, e S. Bica, Timisoara, Editura Orizonturi Universitare.

BALDUCCI, V. (2013). *Infanzia urbana in vacanza. Progetto sociale e progetto architettonico nelle colonie di vacanza in Italia 1930-1960*, in *Storia del turismo. Annale*, Milano, pp. 71-93.

CANALI, F. (2005). *Il sistema delle colonie a mare della Riviera romagnola tra Restauro territoriale, Tutela paesaggistica e Restauro del Moderno*, in *Architetture per le colonie di Vacanza. Esperienze europee*, a cura di V. Balducci, Firenze, Alinea, pp. 113-17.

CAPOMOLLA, R., MULAZZANI, M., VITTORINI, R. (2008). *Case del balilla: architettura e fascismo*, Milano, Electa.

Colonie a mare. Il Patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale (1986), a cura dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Casalecchio di Reno (BO), Grafis.

COMMISSARIATO NAZIONALE DELLA GIOVENTÙ ITALIANA (1946). *Istruzioni per l'organizzazione e il funzionamento delle colonie estive*, Roma, Arti Grafiche F.lli Lamagna.

DESSÌ FULGHERI, G. (1951). *Ravenna*, in *Commissariato regionale Emilia Romagna, Rassegna delle colonie estive dei commissariati provinciali di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Ravenna, Reggio Emilia*, a cura di Gioventù Italiana, Bologna, Tip. Azzoguidi, p. 37.

- FALCONI, C. (1957). *L'assistenza italiana sotto bandiera Pontificia*, Milano, Feltrinelli.
- FALCONI, C. (1956). *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Torino, Einaudi.
- GAROFALO, A. *La scadenza di giugno: Dove va la GI?*, in *Nuova Repubblica*, 14 aprile, p. 8.
- GIANNICO, G. (2020-21). *Le colonie estive in area romagnola nel Novecento: storia, architettura, evoluzione nei documenti dell'Istituto dei Beni Culturali dell'Emilia-Romagna come strumento per una metodologia di recupero*. Tesi di laurea in Ingegneria Edile-Architettura, relatore prof.ssa M. Antonucci, correlatore prof.ssa G. Predari, Università di Bologna, a.a. 2020-2021.
- MADIOTTO, M., SELMI, F. (2021). *Milano Marittima: La Varese barcolla ma non molla*, in *Il Giornale dell'Architettura*, 20 gennaio 2021, <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/milano-marittima-la-varese-barcolla-ma-non-molla/>.
- MIRA, S., SALUSTRI, S. (2019), *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista*, a cura di R. Mira e S. Salustri, Ravenna, Longo.
- MUCELLI, E. (2009), *Colonie di vacanza italiane degli anni '30. Architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, a cura di E. Mucelli, Firenze, Alinea.
- ORIOLO, V. (2008). *Cesenatico. Turismo e città balneare tra Otto e Novecento*, Firenze, Alinea.
- ORSELLO, G. P. (1956). *Una battaglia liberale: a proposito dei beni dell'ex G.I.L. e del Commissariato della Gioventù italiana*. Supplemento al n. 8 del *Tricolore*, a cura di Gioventù Liberale di Reggio Emilia, Reggio Emilia.
- TALENTI, S. (2009). *Le "città delle colonie" sulla costa adriatica*. In *L'identità culturale del paesaggio mediterraneo*, a cura di V. Calvanese, Napoli, Luciano Editore, pp. 551-58.
- Towards new summers/Verso nuove estati*, convegno internazionale, Ravenna, 15-16 settembre 2022, <https://towardsnewsommers.wordpress.com/>.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

- Archivio Storico e di deposito della Regione Emilia-Romagna = ASRER
Fondo Gioventù Italiana, Assistenza estiva, b.1, b.10.
Archivio dell'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna = AISP
Fondo Gioventù Italiana, b. 8.
Archivio Apostolico Vaticano = AAV
Fondo Pontificia Opera Assistenza, b. 188, b. 865.